

trattato con quegli onori e con quei riguardi, che alla virtù e alla sapienza soglionsi dai virtuosi e sapienti uomini tributare. Alle quali dimostrazioni di stima e di benevolenza non gli parve di poter meglio contraccambiare, fuorchè col lasciare in dono alla città di Venezia la sua libreria, la quale probabilmente doveva essere più preziosa che copiosa, perciocchè allora i manoscritti erano tesori; ed egli, amico e ristoratore delle lettere, aveva consecrato una porzione de' suoi beni di fortuna a raccogliere buon numero di autori, di cui a que'tempi erano poco meno che unici gli esemplari.

Egli, al dire del Ginguenné, vi possedeva, tra i più distinti, un manoscritto di Omero, ch'eragli stato regalato da Nicolò Sigeros, ambasciatore dell'imperatore di Oriente; un Sofocle, donatogli da Leonzio Pilato, suo maestro del greco idioma; una versione latina dell'Iliade e dell'Odissea, eseguita da questo stesso suo maestro, e copiata per mano del Boccaccio, discepolo similmente di lui; un esemplare di Quintiliano, e tutte le opere di Cicerone, trascritte con molta e lunga fatica dallo stesso Petrarca (1).

Nell'offerire alla veneziana repubblica questo dono, ch'egli riputava il più prezioso di tutti i suoi possedimenti, scrisse anche una lettera latina, il cui tenore è il seguente: « Francesco Petrarca » desidera di lasciare non so quanti de' libretti che ora possede, o » che forse sarà per possedere (2), a san Marco Evangelista; a » questo patto, che non saranno nè venduti, nè alienati, nè dispersi e » che per conservarli sia scelto un luogo ben custodito dall'incendio » e dalle piogge, in ricordanza del donatore, per la maggior gloria » del santo avvocato e per la consolazione degli studiosi uomini che » potranno frequentarla con diletto ed utilità insieme. Movendo questo » voto sa bene non essere questi libri nè preziosi nè molti; ma egli

(1) Ved. Ginguenné, *Stor. letteraria dell'Italia*, cap. XII, sez. II.

(2) Malissimo ha tradotto questa carta il Darù, dicendo, che il Petrarca « brama » di lasciare i libri che possede e quelli

« eziandio che potrà possedere ecc. » mentre il testo originale dice: *nescio quot libellorum quos nunc habet vel est forsitan habiturus.*